

Primo Piano

I FRONTI DELL'EMERGENZA

1

Fuori della Ue
Le esperienze di Israele e Islanda

● La proposta Ue del pass vaccinale dovrebbe essere formalizzata il 17 marzo, ma già ci sono alcune esperienze, come quella dell'Islanda e di Israele. Entrambi i Paesi hanno una normativa sulla tutela dei dati personali ritenuta dalla Ue adeguata.

2

Stato-Regioni
Rischio di un nuovo conflitto

● Il braccio di ferro tra Stato e Regioni, che ha caratterizzato la prima fase dell'emergenza, rischia di arricchirsi di un nuovo capitolo: quello dei passaporti Covid. La Campania è già partita con una sua iniziativa, la Sardegna la avvia oggi, Lazio e Veneto si sono dette favorevoli al rilascio dei patentini vaccinali.

3

Nodo docenti
Avanti piano e a macchia di leopardo

● Nonostante la corsia preferenziale, viaggia a macchia di leopardo la vaccinazione dei prof. Si va dal 68,5% della Toscana allo 0,4% della Calabria, secondo i dati di venerdì 5. La media italiana è del 32,3. Tra i motivi del ritardo i governatori in ordine sparso e l'esclusione (finora) degli over 65.

Prima va affrontata la questione della libera circolazione per non creare discriminazioni

Sul passaporto tutto ancora da decidere: la durata, se sarà una app e se varrà anche nei Paesi membri

Libertà di movimento

La Ue pronta a formalizzare la proposta di un certificato per viaggiare senza vincoli. In Italia il Garante ammonisce sui nodi privacy, ma alcuni governatori già si sono mossi

Pass vaccinali, un nuovo rischio caos

Antonello Cherci

Lo scorso anno, quando la pandemia stava esplodendo, era stata la volta delle app di tracciamento per monitorare i contagiati (a proposito: che fine ha fatto Immuni?). Ora è il turno dei passaporti vaccinali, per capire chi può dirsi immune. E così come era successo per le app, anche questa volta la strada non è priva di ostacoli. A cominciare dal doppio livello di azione - europeo e interno a ciascun Paese - e delle regole di cui tener conto: quelle sulla libera circolazione, sulla privacy, sui diritti dei lavoratori. Situazione resa ancora più confusa dal fatto che - almeno a livello italiano - c'è un ulteriore livello: quello regionale. Alcuni governatori stanno già consegnando i pass vaccinali e altri hanno annunciato di volerlo fare. Ciò che è unitario è l'obiettivo: consentire a chi si è già vaccinato di muoversi liberamente, così da rimettere in moto l'economia, a partire da quella del turismo.

La proposta Ue

Il primo passo dovrebbe essere compiuto la prossima settimana, quando il progetto del cosiddetto *digital green pass* sarà formalizzato con una proposta legislativa. Secondo quanto affermato dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, il tutto dovrebbe avvenire il 17 marzo e il green pass servirà a dimostrare l'avvenuta vaccinazione o, per chi ancora non ha potuto farla, gli eventuali test di controllo. Al di là dell'annuncio, però, non si sa molto di più: quale sarà il formato del passaporto (una card, una app, entrambe o altro), se sarà obbligatorio o facoltativo, quale efficacia avrà (solo per muoversi nella Ue o anche oltre), se avrà valore anche per gli spostamenti all'interno dei singoli Paesi e per quanto sarà valido.

Il problema della privacy

Non c'è solo la questione della libera circolazione. Secondo il Garante della privacy italiano esiste anche il problema della tutela dei dati personali. Qualche giorno fa l'Autorità ha avvertito che il passaporto vaccinale per avere accesso a determinati servizi pubblici o privati (aeroporti, ristoranti, uffici) ha bisogno di una legge. In ballo c'è, infatti, l'utilizzo dei dati sanitari. Senza una copertura normativa adeguata, la distinzione tra vaccinati e non, da rendere esplicita attraverso una card o una app, diventa illegittima. Per altri esperti, basterebbe fare riferimento al regolamento europeo sulla privacy (il cosiddetto Gdpr; si vedano le domande e risposte a fianco). Alla base del ragionamento del Garante c'è il presupposto - già affermato per le app di tracciamento - che l'emergenza sanitaria non rappresenti da sola una leva giuridica sufficiente a poter incidere sui diritti costituzionali.

Il fai da te delle regioni

In tutto questo c'è da considerare l'attivismo di alcuni governatori. Il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, ha annunciato di aver già distribuito 100mila card di avvenuta vaccinazione e di puntare a quota 4 milioni. Da oggi anche la Sardegna - in base a un'ordinanza firmata venerdì dal presidente della Regione, Christian Solinas - chiede a chi arriva nell'isola e non è stato vaccinato di produrre un certificato che attesti la negatività al virus oppure di sottoporsi al tampone. Primi passi all'introduzione di un vero e proprio pass vaccinale prima dell'estate. Progetto che ha fatto capolino anche nella regione Lazio, dove si vorrebbe adottare un "patentino" per i vaccinati e pure il governatore Zaia ha dichiarato che il Veneto è pronto a mettere a disposizione di chi si è vaccinato un passaporto sanitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esercito in campo. Il polo vaccinale della caserma Ferrari Orsi di Caserta, sede della Brigata Bersaglieri Garibaldi, tra i più grandi centri di somministrazione in Italia

DOMANDE

RISPOSTE

● Per il pass vaccinale europeo è necessaria una normativa ad hoc?

● Vanno distinti due piani. Se la prospettiva è quella di introdurre uno strumento obbligatorio che subordina la libera circolazione delle persone all'esibizione di un documento amministrativo-sanitario, allora è indubbio che serva un intervento legislativo mirato che tenga anche conto delle implicazioni costituzionali e inerenti le libertà fondamentali Ue, come la libera circolazione delle persone. Si rischia, infatti, di creare discriminazioni tra cittadini che hanno avuto accesso al vaccino e non. Sul piano della privacy, invece, non servono interventi normativi ad hoc

● Il Gdpr è una cornice legislativa idonea?

● Assolutamente sì. Le stesse Autorità privacy nazionali, riunite nel Comitato Ue sulla protezione dei dati, hanno evidenziato già all'inizio della pandemia che non servono norme eccezionali o emergenziali poiché il Gdpr ha già in sé i principi e le regole (tra l'altro di rango "costituzionale", visto che si tratta di un regolamento) per affrontare la pandemia e regolare la circolazione dei dati, anche sanitari

● Il pass vaccinale europeo potrebbe essere usato, oltre che per muoversi all'interno di ciascuno degli Stati membri?

● Lo strumento cui sta pensando

la Ue dovrebbe essere unitario, multi-scopo (utilizzabile non solo per prendere un aereo, per intendere), prevalente su analoghe soluzioni nazionali e locali, interoperabile tecnologicamente se digitale e riconosciuto da tutti gli Stati membri (e magari anche a livello internazionale)

● Uno Stato membro può predisporre un pass vaccinale a uso interno?

● Da un punto di vista formale la risposta è sì, ma questo non farebbe che accrescere la confusione

● Le iniziative annunciate o avviate dai singoli governatori rischiano di essere illegittime?

● Dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, l'articolo 117 prevede che la tutela della salute sia materia di legislazione concorrente tra lo Stato e le Regioni. Però non dimentichiamo che la "profilassi internazionale" è materia invece riservata alla competenza legislativa esclusiva dello Stato e che il passaporto vaccinale implica un impatto sulle libertà costituzionali (come quella di circolazione). Soluzioni locali in materia rischiano seriamente di essere illegittime

● In questo momento, un servizio pubblico può chiedere agli utenti, come strumento di accesso agevolato, un certificato vaccinale?

● Al momento non è una misura

prevista o consentita. Però se pensiamo al settore del trasporto aereo nazionale e ai cosiddetti voli Covid-tested la logica sembra la stessa: non ci sono grandi differenze tra l'esibire i risultati di un tampone o un certificato vaccinale (che è anche meglio) per l'accesso al servizio di trasporto

● Un datore di lavoro può subordinare il rientro sul luogo di lavoro alla consegna del certificato vaccinale?

● È una risposta molto delicata poiché entrano in gioco norme diverse che è difficile coordinare. Se si pensa all'articolo 2087 del codice civile - che obbliga il datore di lavoro a tutelare l'integrità fisica dei lavoratori - sembrerebbe che il datore sia addirittura obbligato a verificare l'avvenuta vaccinazione dei lavoratori. La complessa normativa sulla sicurezza e salute sui luoghi di lavoro (Testo unico 81/2008) prescrive obblighi ancora più specifici in tal senso: quello di ogni lavoratore di prendersi cura della propria salute e sicurezza e di quella delle altre persone presenti sul luogo di lavoro oppure l'obbligo del datore di lavoro di adottare misure organizzative di sicurezza contro l'esposizione ad agenti patogeni. Di contro, il Garante privacy ha di recente indicato un chiaro divieto al datore di lavoro di conoscere o trattare in alcun modo tali informazioni. In questa fase, però, occorrerebbe

un approccio di maggiore flessibilità poiché va anche ricordato che il lavoratore - e il cittadino in generale - hanno diritti costituzionali ma anche "doveri inderogabili", come può essere quello di accettare la temporanea compressione di certi diritti individuali per il perseguimento di più alti valori collettivi. Concordo con chi sostiene che - a legislazione vigente - il datore di lavoro possa e debba chiedere la certificazione vaccinale

● Esistono esperienze di Stati che hanno già introdotto il passaporto vaccinale?

● L'Islanda - Paese dell'Area Schengen e appartenente allo Spazio economico europeo e nel quale è direttamente applicabile il Gdpr - dal 21 gennaio ha introdotto il certificato vaccinale. Israele - che ha una normativa nazionale sulla protezione dei dati che la Commissione Ue ha considerato "adeguata" e di livello almeno equivalente al Gdpr - consente di scaricare dal sito del ministero della Salute il certificato di vaccinazione, che può essere esibito anche attraverso un codice a barre all'interno di una app specifica ("Green pass") e ha una validità di sei mesi. Tutto è stato fatto senza scrivere nuove leggi

a cura di
Alessandro del Ninno
avvocato, Partner It & Data
protection dello studio legale
Tomucci & Partners

DIFFICOLTÀ PER INSEGNANTI OVER 65 O RESIDENTI FUORI REGIONE

Personale scuola, vaccinato solo uno su tre

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Vista con gli occhi della scuola la cartina a colori dell'Italia in vigore da oggi somiglia molto a quella disegnata dal lockdown di un anno fa. Con 6 milioni di studenti, piccoli e grandi, costretti a casa per seguire le lezioni a distanza dei loro docenti. Ma se per i primi la campagna vaccinale sarà comunque limitata, perché al di sotto dei 16 anni non è ancora prevista l'immunizzazione, per i secondi procede a rilento. Venerdì sera marzo risultava infatti vaccinato meno di un terzo del personale scolastico (inteso come insegnanti, Ata e presidi). Precisamente il 32,3 per cento.

A questa stima si arriva incrociando l'aggiornamento quotidiano dell'Agenzia del farmaco con gli or-

In Toscana già coinvolto il 68% del personale scolastico, in Puglia il 62%, in Lombardia fermi all'1%

ganici della scuola. Fatta la premessa che il dato reale potrebbe in realtà essere anche più basso, sia perché la nostra platea potenziale non include i quasi 100mila docenti di sostegno in deroga, sia perché alcune regioni potrebbero aver incluso nelle loro statistiche anche il personale universitario o quello dei servizi educativi comunali, dai numeri emerge la solita Italia a macchia di leopardo che abbiamo imparato a conoscere in questo primo anno di pandemia. Con alcuni territori che hanno somministrato almeno una dose a più del 50% dei prof e altre ancora ferme a percentuali da prefisso telefonico.

Il quadro ambivalente che ne viene fuori va oltre la tradizionale dialettica Nord-Sud. Subito dopo un'accoppiata di regioni meridionali praticamente ferme al palo (Calabria e Sardegna) in coda ne trovia-

mo infatti due settentrionali: la Liguria, che alle 19,30 del 5 marzo aveva vaccinato solo 156 addetti al lavoro nelle scuole (lo 0,7% del totale) e, soprattutto, la Lombardia con 1.505, pari all'1 per cento. I motivi del ritardo lombardo lo conosciamo e hanno riempito le pagine dei giornali nelle scorse settimane, a cominciare dalla scelta di dare priorità agli atenei rispetto alle scuole. Opposto il panorama offerto invece dalla Toscana con il 68,5% di personale che ha ricevuto almeno la prima dose. Così come dalla Puglia (62,2%), dall'Umbria e dalla Campania. Tutte stabilmente al di sopra del 50 per cento.

Alla base del ritardo, al di là delle scelte politico-sanitarie dei singoli governatori, ci sarebbero anche due nodi strutturali. Da un lato, l'impossibilità di somministrare agli over 65 le fiale di Astrazeneca (il vaccino che

si è scelto di usare in maniera quasi esclusiva per la scuola al di sotto di quella soglia d'età e in assenza di patologia). Dall'altro, l'esclusione da molti piani vaccinali dei docenti fuori regione. Ma se sul primo punto la soluzione appare imminente con lo sblocco di Astrazeneca anche sopra i 65 anni, sul secondo manca una linea chiara. Ed è per questo che i sindacati nei giorni scorsi hanno investito della questione il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi. Confidando nella sua *moral suasion*. Nella consapevolezza che non approfittare di una chiusura delle scuole così vasta per vaccinare su larga scala chi ci lavora rischia di compromettere anche l'ultimo scorcio di anno scolastico e condannare così gli alunni a un ulteriore supplemento di Dad.

La graduatoria per regioni

Scuola: % di personale vaccinato

1. Toscana	68,5
2. Puglia	62,2
3. Umbria	53,1
4. Campania	51,4
5. Friuli Venezia Giulia	44,4
6. Piemonte	42,2
7. Lazio	38,6
8. Veneto	31,6
9. Abruzzo	30,2
10. Sicilia	28,2
11. Emilia Romagna	26,2
12. Marche	11,0
13. Molise	8,7
14. Basilicata	6,5
15. Lombardia	1,0
16. Liguria	0,7
17. Sardegna	0,6
18. Calabria	0,4
Media Italia	32,3

Fonte: elab. su dati Agenzia del farmaco aggiornati alle 19.30 di venerdì 5 marzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA